

CIMINNA, APPUNTI SPELEOARCHEOLOGICI

Ciminna ha un territorio di circa 56 kmq in prevalenza montuoso con pochi affioramenti rocciosi, in massima parte di gessi del messiniano, rocce notoriamente molto carsogene. I fenomeni carsici sono dunque piuttosto numerosi, con netta prevalenza di quelli superficiali: le doline.

Una serie di doline si articola tutt'intorno il Cozzo Filippello (m 629) a circa due chilometri Nord Ovest dall'abitato, subito ad oriente del Trivio Balate.

Alcune doline ricadono nel territorio di Baucina, altre nel territorio di Ciminna (22,23 - quadrati 71-72/96- 97).

Alcune doline hanno nel fondo un inghiottitoio occupato da una rigogliosa vegetazione arborea e talvolta pure da arbusti e rovi che le rendono impraticabili. Vi si accede a condizione di disboscare, ma la fatica è sempre delusa dagli sviluppi sempre modestissimi. I condotti sono intasati di fango e di arbusti trasportati dalle acque meteoriche; il loro sviluppo può variare di anno in anno di qualche metro ma può accadere che un inghiottitoio si blocchi del tutto.

Una trentina di anni fa l'inghiottitoio che si apre a Sud Est del trivio Balate, in territorio di Baucina, aveva un condotto di una trentina di metri; lo percorsi carponi su uno strato di fango grigiastro affondandovi con mani e scarponi per una decina di centimetri. Qualche anno fa il condotto era completamente intasato (22-quadrato 71/97).

Una bella fascia di doline si trova sulle Serre, si allunga da Nord Ovest a Sud Est per circa cinque chilometri. Alcune sono segnalate sulla tavoletta ma sono tutte cieche o con inghiottitoi per lo più impraticabili. Altra serie di doline si trovano sulla Serra di Capezzana in territorio di Villafrati (23-quadrati-

67/71/95), anche queste sono cieche o con inghiottitoi impraticabili.

L'unica cavità degna di nota è l'Inghiottitoio delle Serre (di Ciminna) che si apre nel fondo di una piccola dolina, non segnata sulla tavoletta, che rimane a circa m. 500 Est dalla bella dolina cieca (m -695) ai piedi del Cozzo Barbaro (22-quadrato 72/93 è quasi intercettata dal parallelo 94). Mi venne segnalata da Vito Anselmo giovane appassionato di grotte ed archeologia ora architetto presso il Comune di Ciminna, il primo ad esplorare la «mitica»cavità (1).

«La grotta inizia con un pozzo, di 12 metri di profondità, impostato all'incrocio di due fratture beanti, dal quale si accede ad una vasta galleria (ca. m 60x10) ampliatasi nella parte a monte, per imponenti fenomeni di crollo. La grotta prosegue con un tortuoso meandro, in direzione prima verso N.E. e quindi verso N.W., lungo circa 85 metri, che termina in un basso ambiente intasato dal fango. Alcune diramazioni laterali portano a dei camini corrispondenti a zone di drenaggio concentrato.»

«La grotta è caratterizzata da un ricco concrezionamento, prevalentemente gessoso, costituito da stalattiti e macro-cristallizzazioni parietali. La cavità, in occasione di eccezionali periodi di piovosità, può essere percorsa da un esiguo corso d'acqua» (Madonia - Panzica 1987: 186-187).

In annate piovose si è constatato (Vito Anselmo e lo scrivente) che la cavità è percorsa durante l'inverno da un rivolo d'acqua perenne.

Altra cavità da ricordare, anche questa segnalata da Vito Anselmo, è la Grotta dell'Acqua Ammucciata (2) il cui ingresso si apre al sommo della contrada Ballaronza e proprio ai piedi della parete del-

le Serre (Madonia - Panzica 1987: 186-187).

L'ingresso di questa cavità è molto piccolo e non è facile da individuare. Si apre ai piedi di una antica frana e guarda in alto.

La Grotta dell'Acqua Ammucciata non è una cavità carsica ma una cavità che si è venuta a formare fra la parete delle Serre ed un enorme accatastamento di frane scivolato dalle stesse Serre. Ha uno sviluppo di una trentina di metri ed una larghezza media di circa quattro, che si conclude in un piccolo laghetto.

Il fenomeno di maggiore interesse di questa cavità è costituito da una piccola colonia di chiroatteri di circa un centinaio di individui.

Ultimo affioramento di gessi nel territorio di Ciminna è il Pizzo, la cima che ha la maggiore altitudine (m 825) e che fin oggi racchiude i maggiori interessi: un antico centro abitato e la Grotta dei Saraceni (Bernabò Brea 1954^a).

IL PIZZO

Il Pizzo è un piccolo rilievo di forma piramidale, tronco alla sommità. E' situato a circa due chilometri Est dall'abitato di Ciminna e ad altrettanta distanza, verso Ovest, dal Fiume S. Leonardo (23-quadrato 75/93).

La montagna si presenta nel complesso di difficile accesso. E' inaccessibile dal versante meridionale per la presenza di pareti strapiombanti; evidentemente non si tratta di difficoltà alpinistiche.

La facile difendibilità e la sua posizione strategica nell'ambito dell'antica viabilità spiegano l'esistenza sul Pizzo di un piccolo centro abitato che, come l'altro centro sul Pizzo Pipitone (D'Angelo 1971), al di là del Fiume S. Leonardo, dovette nascere per premienti motivi militari.

Sull'altura non sono stati fatti scavi archeologici regolari ma l'opera dei clandestini è imperversata per alcuni decenni. In questi ultimi anni vi è stato un grande ritorno, e non soltanto sul Pizzo, per la grande diffusione del *metal detector*.

La sommità del monte presenta una morfologia a terrazze che in parte è certamente naturale ma in parte vi pesa l'intervento dell'uomo che ha modifica-

to la naturale morfologia per potervi costruire un impianto urbano a semicerchi concentrici. Nel lato settentrionale, il più accessibile, la morfologia innaturale del terreno fa pensare alla presenza di una fortificazione.

Visitando il sito è facile rendersi conto delle profonde devastazioni compiute dagli scavatori clandestini perché affiorano frammenti fittili di epoche molto diverse: da quelli con sintassi decorativa incisa e dipinta di tipo elimo a quelli chiaramente ellenistici.

La devastazione è tale che non è possibile comprendere se un'area è stata devastata oppure è ancora intatta perché sepolta dai materiali di risulta di uno scavo vicino.

Tutto ciò purtroppo accade in quasi in tutti i centri archeologici: al Pizzo Cannita di Misilmeri, a Monte d'Oro di Montelepre, ad Imera, etc.

Sarebbe tempo che un apposito distaccamento, all'uopo creato, vigilasse costantemente sul patrimonio archeologico e paesaggistico prima del completo depauperamento.

Un cenno fugace dell'interesse del Pizzo si ritrova in Vito Graziano: «*nella parte più elevata esistono avanzi di antiche abitazioni. Infatti si sono trovati vari rottami di creta cotta, pietre provenienti da fabbriche, monete antiche e molti oggetti di ceramica, alcuni dei quali verniciati in nero e consistenti in figurine di varie forme e dimensioni, che servivano per culto e per adorni, scodelle, lampade, e molti vasi,...*» (Graziano 1911: p. 29).

Nel Museo Archeologico Regionale di Palermo si conservano un paio di cassette con alcune centinaia di frammenti raccolti da Vito Anselmo nelle balze sconvolte dai clandestini e da lui donati augurandosi che il loro interesse potesse sollecitare in qualche modo chi ne ha il compito d'istituto a svolgere delle ricerche ed adoperarsi per la conservazione del patrimonio storico archeologico del territorio ciminnita. Sono aspettative che datano oltre un secolo, dalla scoperta del 1887 di un mosaico policromo in contrada Cernuta.

Vito Anselmo spera inoltre che il Comune costituisca un *antiquarium* nel quale raccogliere le testimonianze reperite nel territorio condividendo con Polibio (I, 1): «*nessun mezzo è atto a guidare gli uo-*

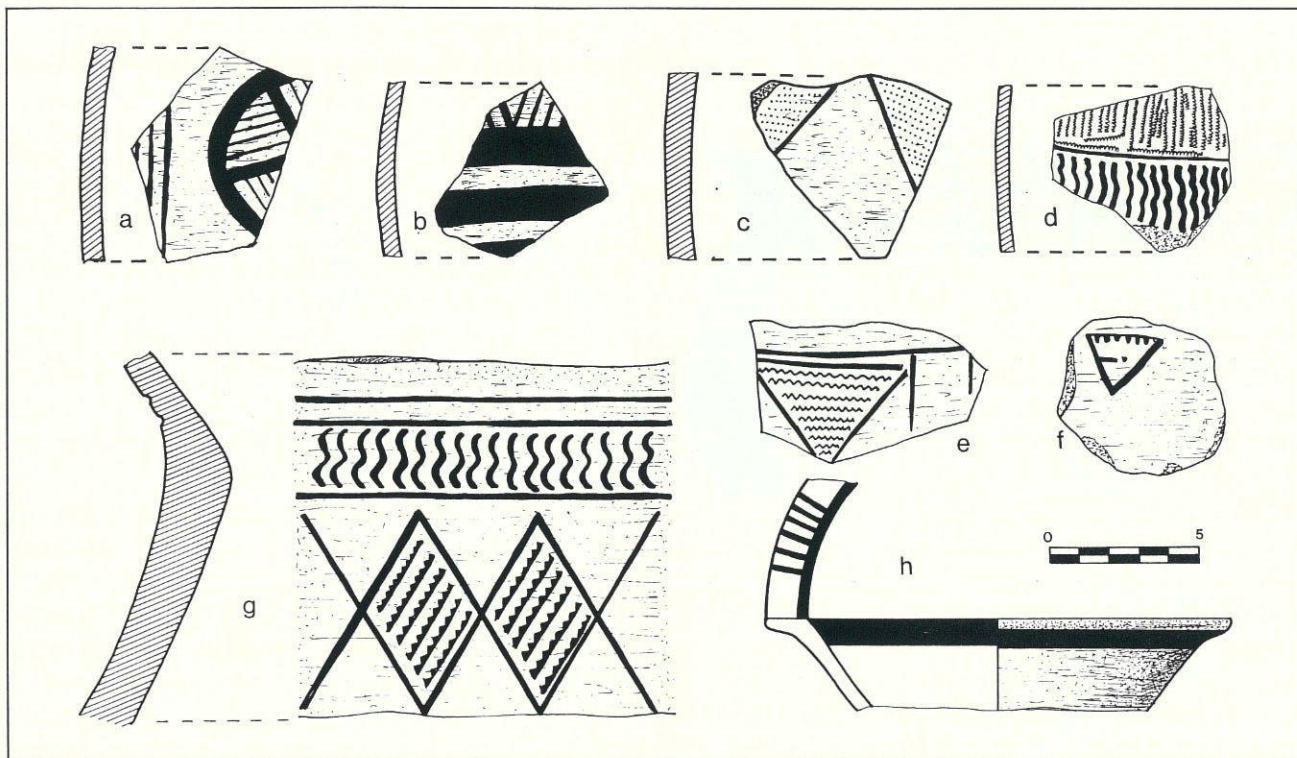


Fig. 1 - Ciminna, il Pizzo. Ceramica protostorica con decorazione dipinta od impressa

mini sulla retta via più della conoscenza delle vicende passate».

Un piccolo museo locale verrebbe a svolgere il compito di insegnare il rispetto dell'ambiente e del monumento che i nostri grandi musei non insegnano affatto perché sono luoghi di raccolta di oggetti inanimati.

Auguro all'amico che il suo sogno si realizzi ma non è facile perché imperversa la mania delle cose «grandi» a cominciare dalle sedi monumentali e via via fino a parlare di climatizzazione, etc.. Ringraziando il cielo Antonino Salinas che credè il Museo Nazionale di Palermo la pensava con molta semplicità.

Il materiale raccolto dall'Anselmo copre un arco di tempo di circa quattro secoli dal VII sec. a.C. al III sec. a.C.. Ritengo rispecchi la datazione dell'antico abitato sul Pizzo.

Non è mio intendimento occuparmi dell'aspetto archeologico del Pizzo ma soltanto di ricordare la sua

esistenza accennando appena ad alcuni materiali raccolti.

Un gruppo di schegge di selce, materiale litologicamente estraneo al Pizzo, autorizza a pensare che sul monte sorgesse un villaggio preistorico.

La ceramica più antica fino ad oggi rinvenuta è quella di tipo elimo. Su cinquanta frammenti decorati raccolti si è constatato un rapporto di 10 ad 1 fra la ceramica dipinta e quella incisa od impressa.

Questo indice però non può avere valore statistico per difetto di campionatura. La datazione di questa ceramica oscilla fra l'VIII ed il V sec. a.C. (fig. 1).

Alla stessa datazione collocherei diversi ciottoli, più o meno delle dimensioni di un pugno, con facce spianate adoperati per pestelli o tritatori: utensili ricorrenti in abiti indigeni in cui la molitura dei cereali avveniva ancora con tecnologia preistorica.

Inoltre l'Anselmo ha raccolto: tegole, coppe con solcature a pettine, basi di colonnine fittili, frammenti

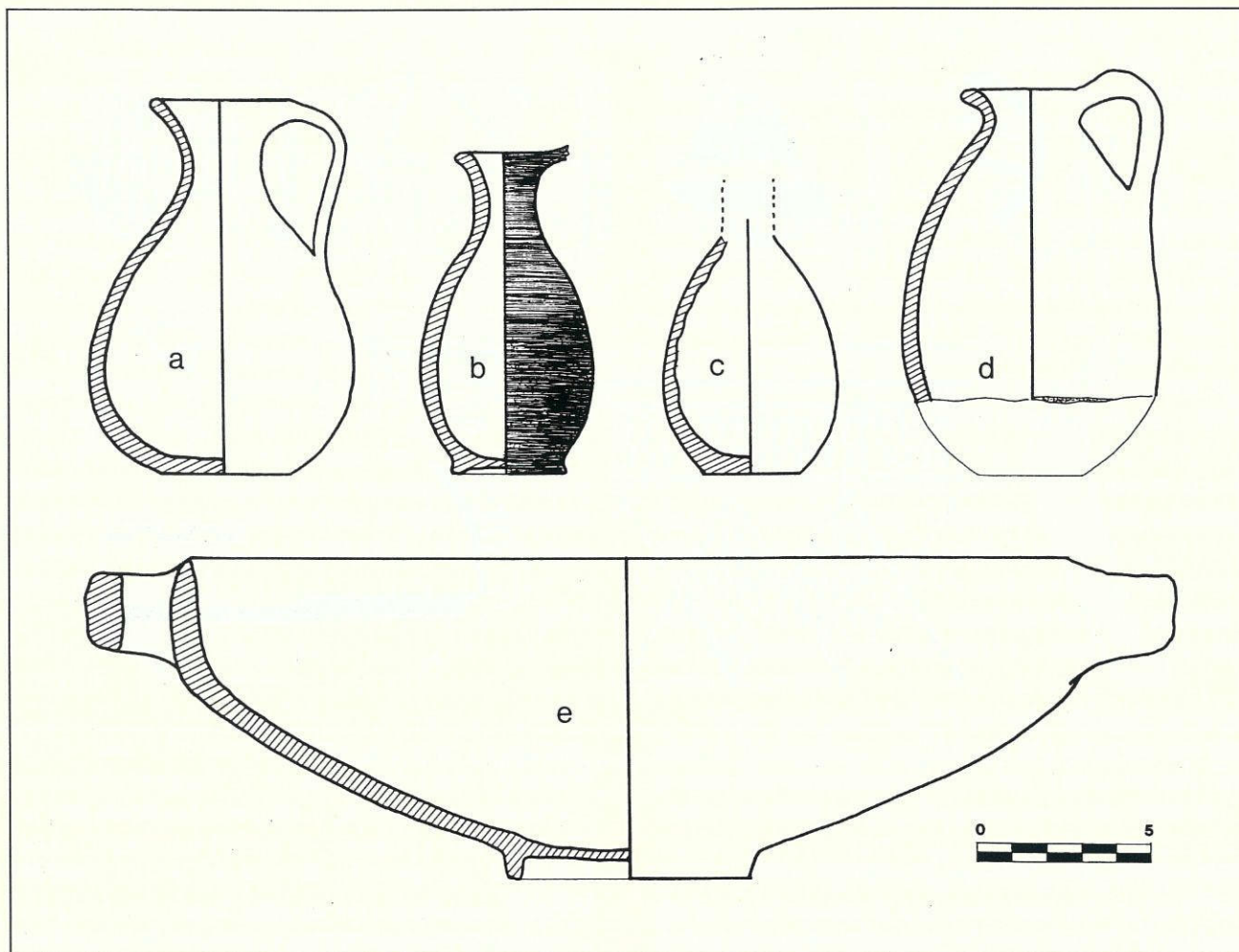


Fig. 2 - Ciminna, il Pizzo. Alcune forme vascolari

di anfore, orci, scodelloni con beccuccio di versamento, *skyphoi*, *lekythoi*, pesi da telaio, oscilla, un grano di colonna di argilla, un frammentino di lamina di bronzo, etc.

Di qualche pezzo, che mi è stato possibile ricomporre, dò la rappresentazione grafica (fig. 2).

LA GROTTA DEI SARACENI

La cavità si apre nella costa occidentale, fra le balze precipiti, del Pizzo (23 - quadrato 75/93). L'in-

gresso è molto piccolo, tanto piccolo da costringere ad attraversarlo carponi; non è facile individuarlo e tanto meno raggiungerlo se non si individua un minuscolo sentiero che vi conduce (4).

Ho visitato la cavità, ancora una volta guidato dall'amico Anselmo, nei luoghi dove erano stati raccolti cocci ed io stesso ne raccolsi alcuni nella «sala» e nel «cunicolo». Non ho però esplorato la grotta non disponendo quel giorno di luce adeguata.

Mi ripromisi di ritornarvi (quanti proponimenti mancati!) una dozzina di anni fa. Ora concedendo sempre meno fiducia al futuro ritengo mio dovere

rendere conto della scoperta dell'amico che si è anche assunto le fatiche di raccogliere, da tre siti della grotta, alcune centinaia di frammenti e consegnarli alla Soprintendenza Archeologica di Palermo.

La Grotta dei Saraceni per quel che ho visto è una risorgenza fossile con andamento a «labirinto».

Dall'ingresso, minuscolo, come ho già ricordato, un cunicolo porta in una "Sala" la cui pianta ha forma irregolare ed un'ampiezza di una cinquantina di metri quadri, con piano di calpestio di terriccio.

Nella "Sala" l'Anselmo vi raccolse parecchi frammenti sparsi qua e là (*sito A*). Ipotizzandovi la presenza di un deposito archeologico vi ho praticato una piccola buca entro al quale ho raccolto frammenti fittili sparsi, fino alla profondità raggiunta di cm 30. Non credo che i frammenti appartengano a corredi di sepolture manomesse, penso piuttosto che siano testimonianze della frequentazione dell'ambiente, frequentazione forse saltuaria, dal momento che la grotta non è adatta per viverci, probabilmente in condizioni climatiche esterne particolarmente avverse. Nutro molta fiducia sull'esistenza di un villaggio preistorico nei campi pianeggianti proprio ai piedi del Pizzo, i cui abitanti avranno utilizzato la grotta come luogo di seppellimenti.

Dalla "Sala" si dipartono alcuni cunicoli la cui altezza è sempre modesta, talvolta non è possibile stare in piedi. Il suolo di questi cunicoli è ricoperto da un terriccio polverulento, grigiastro.

In un cunicolo che si diparte prima della "Sala", sulla destra (*sito B*) l'Anselmo vi raccolse parecchi frammenti lasciando sul posto le ossa umane ad essi associate. Egli mi ha assicurato di aver trovato tutto a soqquadro e le sue osservazioni non sono lontane da quelle riferite dal Graziano cinquant'anni prima «...coloro che l'hanno visitata dicono avervi trovato molte ossa umane» (Di Maggio 1887^b: 31).

Quando ho visitato la grotta ho potuto constatare la presenza, nel terriccio sconvolto e sullo stesso, sia di ossa umane che di frammenti ad impasto; non è più possibile stabilire se si tratta di deposizioni sul terriccio o di inumati nel terriccio.

Il cunicolo termina restringendosi gradualmente, anche questo (*sito C*) è stato utilizzato per l'ultima dimora di parecchi altri individui.

Quante siano state le deposizioni o quanti gli inumati non potremo mai saperlo sia perché nel tempo sarà avvenuta la dispersione e la distruzione di parecchie ossa ma soprattutto perché nessuno andrà a studiare quelle ancora esistenti perché è un lavoro molto faticoso e molto poco «speculativo».

Purtroppo nel nostro paese il numero dei siti archeologici è elevatissimo e ciò nuoce notevolmente alla conservazione di questo patrimonio. I meno abbandonati sono quelli di età classica per la maggiore «bellezza» dei reperti e principalmente perché gli studi in generale hanno indirizzo umanistico. Quattro ossa e decine di frammenti, sparsi sul suolo di una grotta sperduta nei monti, fin oggi non hanno mai attirato nessuno degli addetti ai lavori.

Così tutto ciò che rimane di secoli di predazioni per la ricerca di tesori nascosti, la Grotta dei Saraceni è un esempio, o per la frequentazione legata ad attività secolari di magia che di molte cavità ne ha fatto cimiteri, «*quattro ossa e quattro frammenti*» si perdono per sempre lasciando vuoti incolmabili nella nostra più antica storia ed alimentando fantastiche «*emigrazioni*», «*ondate culturali*», «*vie di penetrazioni*», etc. che si spostano o crollano ad ogni nuovo rinvenimento.

Il materiale raccolto dall'Anselmo, in tre diversi siti della grotta, è da considerarsi di provenienza sporadica. Tuttavia ho mantenuta la distinzione: *sito A* = "Sala"; *sito B* = cunicolo; *sito C* = fine del cunicolo.

Do un elenco dei frammenti più significativi annotando qualche caratteristica che ne consente il confronto con altri siti archeologici e la presumibile datazione.

Materiale raccolto nella "Sala"

A1 - larga ansa a nastro verticale applicata all'orlo di una forma aperta, forse un bicchiere (Cfr. Tinè 1965 tav.XXV, 10) (fig.5).

A2, A3 - ansa a nastro verticale con attacco superiore molto espanso a «coda di rondine», stile Malpasso (Cfr. Tinè 1965 tav.XXV,3).

A4 - grande presa a «linguetta» applicata al ventre di una grande forma chiusa, probabilmente ollare.

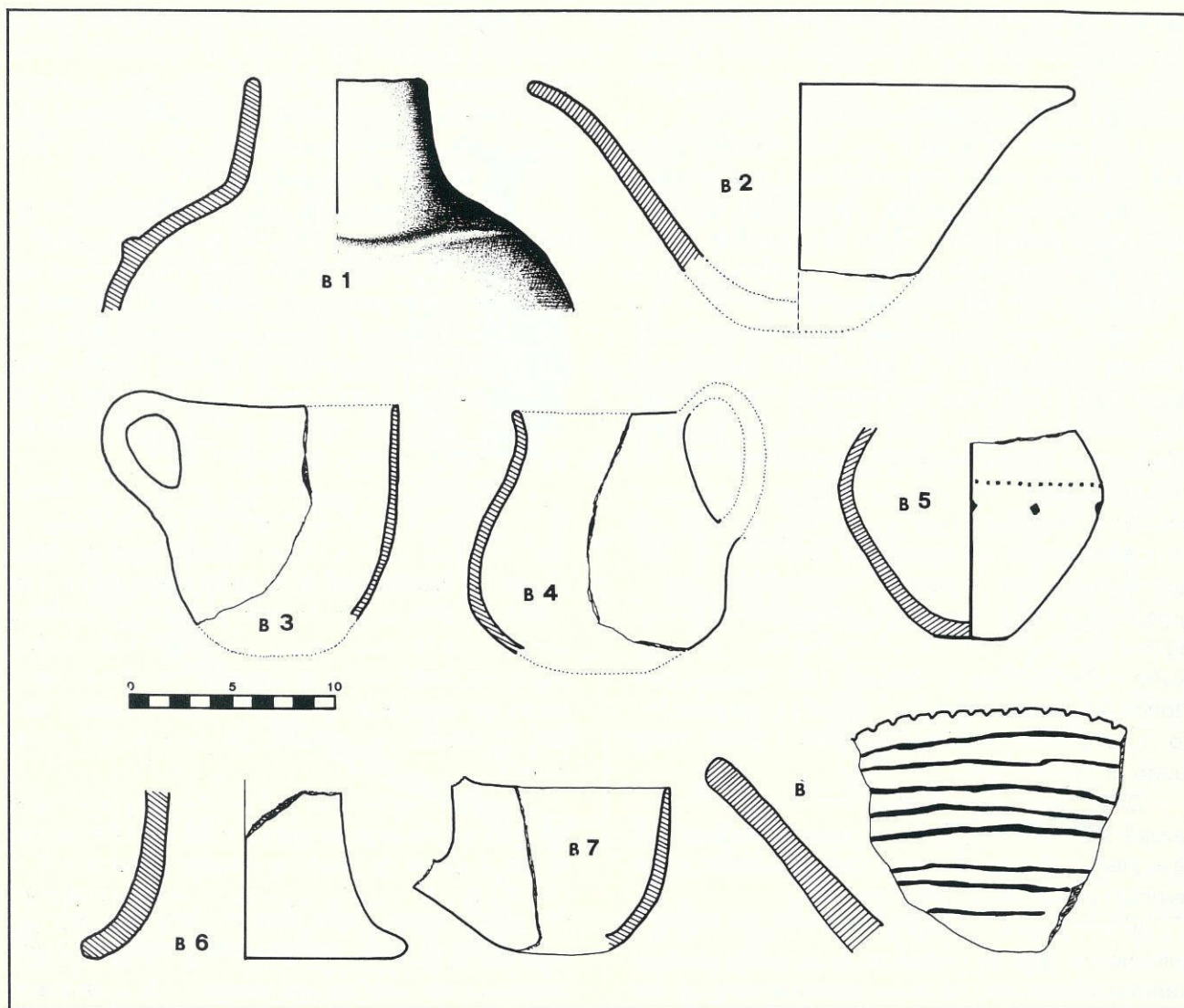


Fig. 3 - Ciminna, Grotta dei Saraceni, Ceramica preistorica

A5 - frammento di parete con ansa a nastro verticale (Cfr. Tinè 1965 tav.XXV,4).

A6 - orlo introflesso di una forma chiusa tipo olla (Cfr. Tinè 1965 tav. LI, 5).

A7,A8 - frammento dell'anello di congiunzione tra un piede tronco-conico ed una vasca di coppa (Cfr. Mannino 1982 tav. XXII,3,4).

A9 - orlo di un'olletta o di un'anfora con breve labbro diritto (Cfr. Orsi 1897 tav.II,4).

A10 - quattro frammenti appartenenti ad altrettanti tavole fittili (Cfr. Mosso 1908 col.78, fig.32;15-p.289,7).

Il materiale sopra descritto è inquadrabile nella fase finale dello Eneolitico fatta eccezione dell'orlo (**A9**) e dei frammenti di tavole. (**A10**) che trovano riscontro soltanto nel medio Bronzo.

Materiale raccolto nel cunicolo

B1 - frammento del collo e della spalla di un'anfora. Sulla spalla si osserva una nervatura che è la rastremazione molto spinta di una presa a V (Cfr. Tinè 1965 tav.XXI,4). (fig.3)

B2 - orlo introflesso, forse di una coppa, con superfici levigate a stecca, (fig. 3).

Non mi sovengono confronti. L'esemplare mi ricorda frammenti rinvenuti in tombe castelluciane del Vallone S. Martino di Partanna in cui al materiale con decorazione dipinta in bruno su fondo verniciato in rosso corallino o sull'ingubbiatura rossiccia, si associano forme decorate con motivi campaniformi.

B3 - orlo di un boccale con ansa ad anello verticale (fig.3). Non trovo confronti specifici; la peculiarità dell'argilla rozzamente modellata lo fanno accostare a diversi esemplari della Conca d'Oro (Bovio Marconi 1944).

B4 - frammento di boccale con corpo globulare, ansa a nastro verticale sopraelevata all'orlo; l'impasto è compatto di colore nero, le superfici sono regolarizzate, quella esterna è verniciata in rosso cupo ed è molto vicina allo stile di Malpasso (fig.3).

B5 - due frammenti di un'olletta a corpo ovoidale. E' decorata al ventre con una fila di impressioni irregolari puntiformi, poco più in basso piccole depressioni irregolari, intervallate, (fig.3).

La decorazione sobria indirizza i confronti verso lo stile Conca d'Oro dove però le depressioni sono soltanto realizzate con la pressione di un polpastrello sull'argilla cruda (Cfr. Bovio Marconi 1944 - tav.VI, 12). La decorazione ora descritta appare per la prima volta.

B6 - frammento di un grande piede tronco-conico (fig.3). Il gambo piuttosto tubolare e l'orlo arrotondato indirizzano verso la seconda metà dell'Eneolitico

B7 - frammento di un bicchiere (fig.3).

B8 - orlo di una grande coppa. La superficie esterna è grossolanamente incamiciata, quella interna è molto grossolana e decorata con solchi orizzontali e l'orlo è segmentato con rozze tacche, (fig.3). Non trovo confronti precisi tuttavia lo «stile» della decorazione riconduce ad alcune coppe che hanno la superficie interna percorsa da profonde scanature a raggiera

presenti nella seconda metà dell'Eneolitico (Cfr. Tinè 1965 nn. 9-11 tav.XXIV; Bovio Marconi 1979 nn. 3-7 tav.XXXIV).

B9 - frammento di una piccola forma chiusa d'impasto ben depurato e compatto. La superficie è decorata con un motivo romboidale dipinto in bruno su fondo verniciato rosso violaceo cupo (fig.4).

B10 - frammento della spalla di un'anfora, d'impasto compatto, tenace. E' decorato con una fascia riempita di reticolo romboidale alla quale si contrappongono su fondo di bande a «fiamma» dipinte in color marrone vinaccio su fondo grigio caldo (fig.4).

B11 - frammento del ventre di una forma chiusa, d'impasto compatto. E' decorato da bande di colore bruno su fondo verniciato in rosso vinaccio (fig.4).

B12 - piccolo frammento appartenente ad una forma chiusa, d'impasto compatto. E' decorato con fasce e bande dipinte in bruno su fondo rosso vinaccio (fig.4).

B13 - frammento di una forma chiusa, d'impasto compatto. La superficie, verniciata in rosso violaceo cupo, è interessata da fasce lisce o di tremoli dipinte in bruno (fig.4).

B14 - frammento eguale a B13, forse appartenente allo stesso vaso (fig.4).

B15 - frammento prossimale al fondo di una forma chiusa, d'impasto tenace con molto inclusi. La superficie, incamiciata, conserva tracce di una decorazione dipinta in bruno di un motivo lineare (fig.4).

B16 - frammento prossimale al fondo di una olletta, d'impasto compatto. La superficie esterna, incamiciata grossolanamente in argilla color beige caldo, è decorata da fasce di color rosso bordeaux (fig.4).

B17 - grande frammento del corpo di una olletta globulare con orlo introflesso ed anse a ponte (fig.5).

B18 - frammento dell'anello che raccorda un piede tronco conico con la vasca di una coppa, d'impasto molto compatto. La superficie esterna è incamiciata con argilla di color marrone rossiccio, reca due costolature verticali che ricordano forme di Vallelunga e Mozia (Cfr. Tusa 1978 tav. XI, 1, 2; 22 - fig.8, tav. LXV, 3; LXVI, 2) (fig.5).

B19 - frammento come B18, d'impasto grossolano e superfici rozze.

B20 - frammento di piede a «tacco», d'impasto gros-

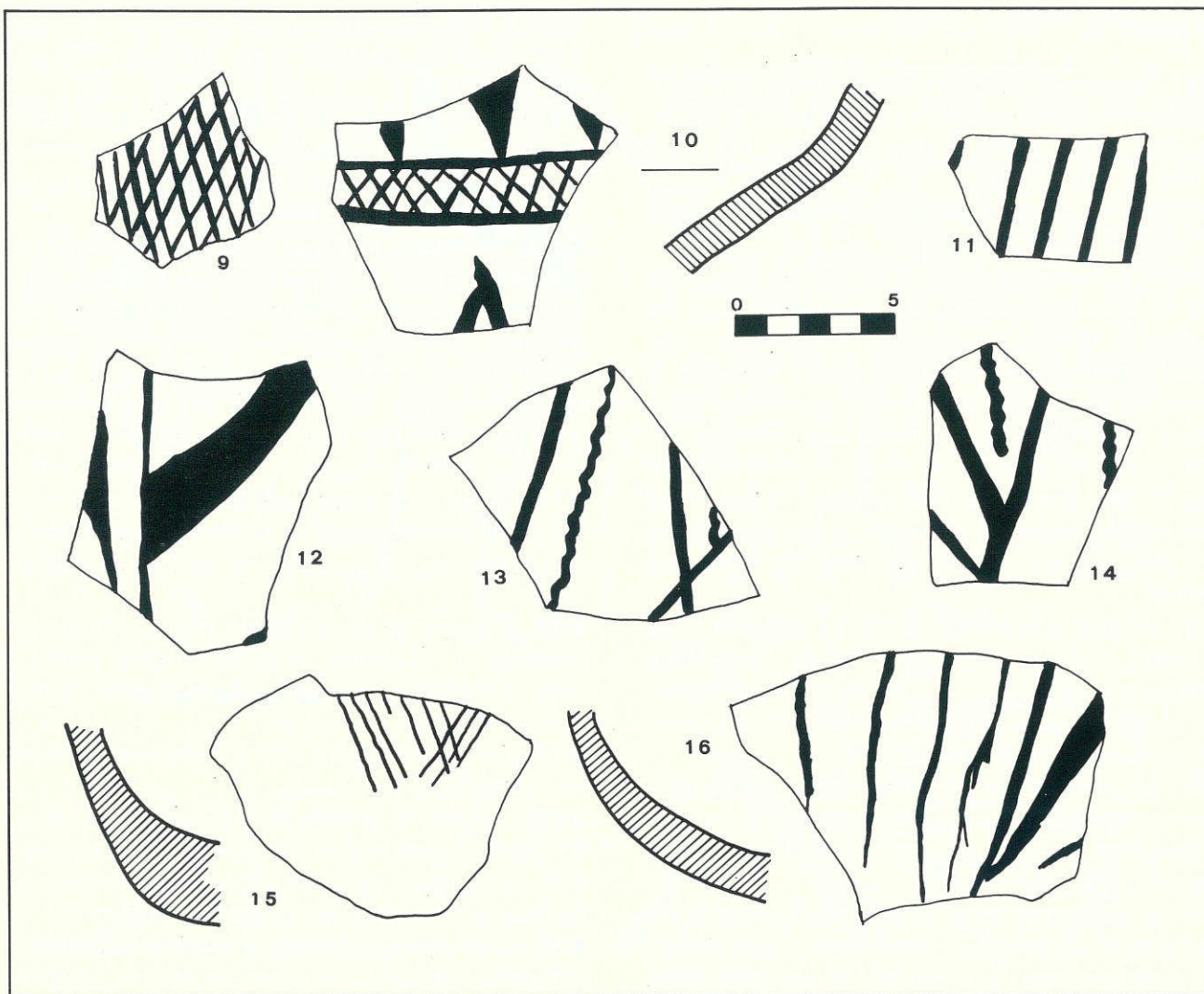


Fig. 4 - Ciminna, Grotta dei Saraceni. Ceramica preistorica con decorazione dipinta

solano (non databile) (fig.5).

B21 - quattro orli di olle con orlo introflesso (non databili).

B22 - orlo di piccola scodella (non databile).

B23 - tre frammenti di orli di scodelle o coppe (non databili).

B24 - due frammenti di piedi tronco-conici diversi; datazione incerta, tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo.

B25 - nove frammenti appartenenti ad altrettante for-

me indeterminabili, decorati a bande o fasce dipinte in nero su fondo verniciato rosso-beige.

I frammenti provenienti dal cunicolo fanno parte, indubbiamente, di corredi di molte deposizioni più volte sconvolte. E' predominante la decorazione dipinta dello stile Serraferlicchio-Vecchiuzzo su quella incisa della Conca d'Oro e sulle forme e superfici Chiusazza-Malpasso.

Tutto il materiale raccolto s'inquadra dunque dalla metà alla fine dell'Eneolitico (Bernabò Brea

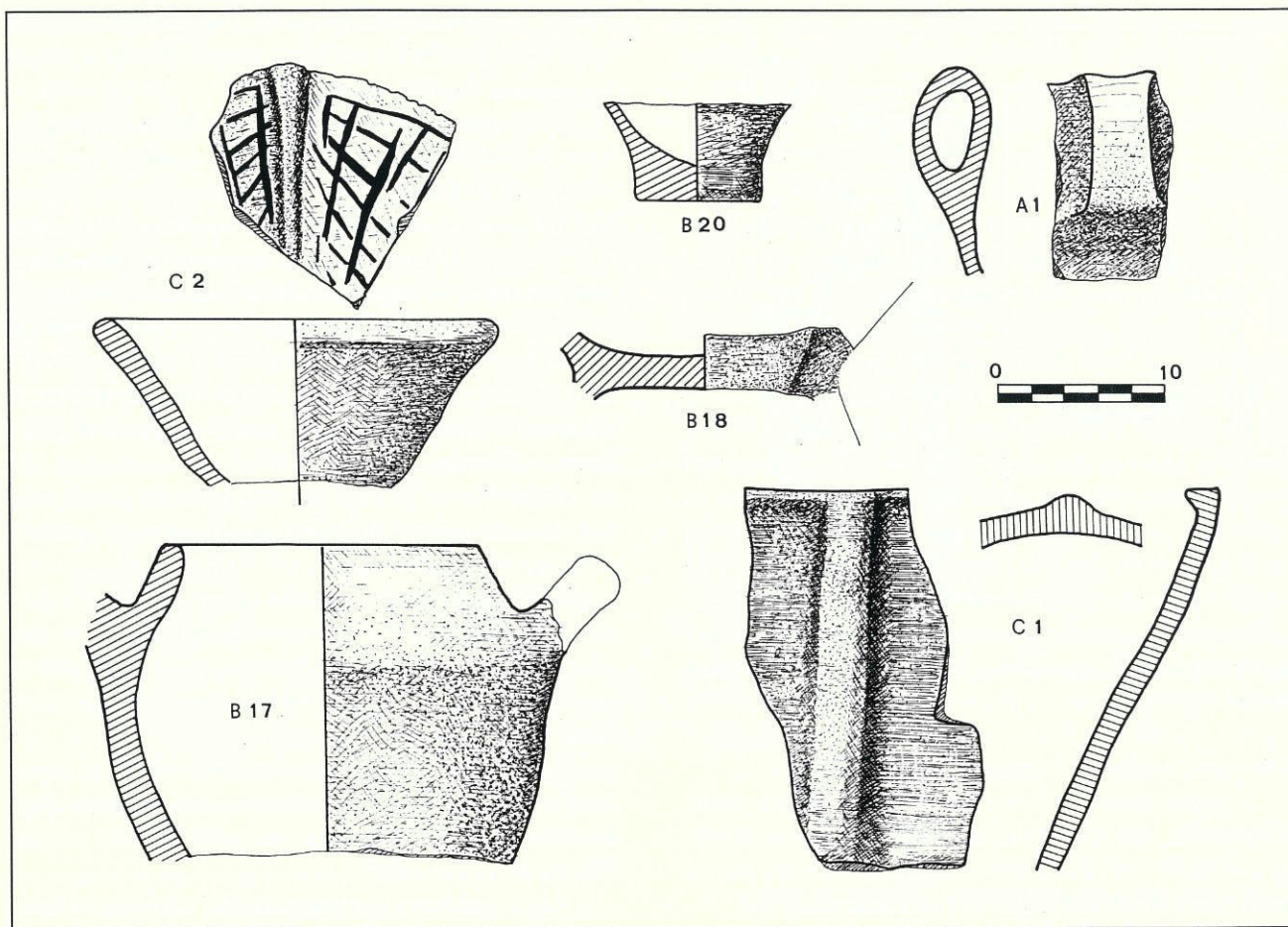


Fig. 5 - Ciminna, Grotta dei Saraceni. Ceramica preistorica

1954^a: pp.69-93; Mosso 1908: pp.189-261).

Materiale raccolto nella parte terminale del cunicolo

C1 - spalla di una grande forma chiusa, con parete rigida ed orlo arrotondato. La superficie esterna è staccata, decorata con una grossa costolatura verticale per la quale non mi sovengono confronti (fig.5).

C2 - orlo di una coppa con «tacche». Superficie interna con grossolana decorazione plastica e solcature. Cfr. il frammento B8 (fig.5).

C3 - labbro a colletto di una forma ollare (medio bronzo?)

C4 - orlo di una scodella con presa ad arco realizzata con un cordone d'argilla.

C5 - orlo di una forma aperta, tipo «vaso a fruttiera». Cfr. B2.

C6 - orlo di un coperchio (non databile).

C7 - frammento piano appartenente ad una forma aperta. La superficie interna lascia intuire una decorazione dipinta, forse in bianco, del tutto evanida, inquadabile nell'area di Serraferlicchio.

C8 - tre frammenti di una scodella con ansa a nastro attaccata all'orlo e superficie interna con sottili scanalature (tipo corrugata). La superficie è bucceroide. (Cfr. Bernabò Brea - Cavalier tav.CVI, 1; Tinè 1965 - tav.XVI, 1).

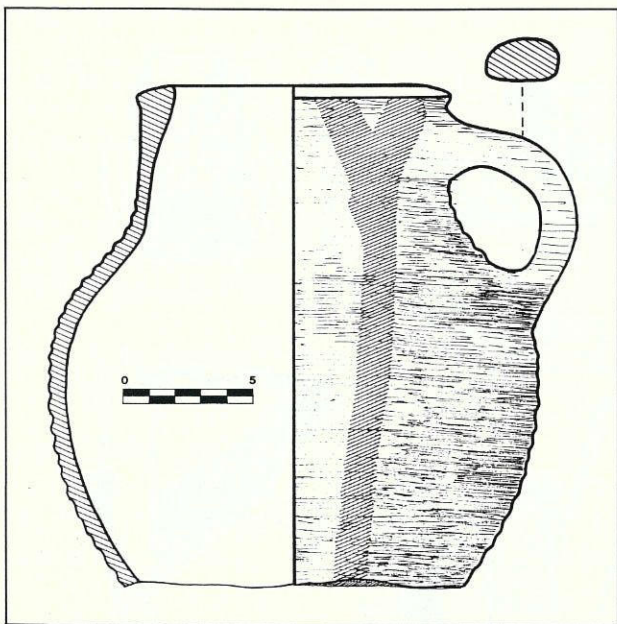


Fig. 6 - Ciminna, Monte Rotondo. Brocchetta, XII-XIII secolo

C9 - una decina di frammenti indeterminabili.

I pochi frammenti raccolti in quest'ultima parte della grotta, alla luce delle brevi considerazioni appena avanzate, non sono cronologicamente vicini come quelli raccolti nella "Sala" e nel cunicolo.

Se le attribuzioni sono esatte, la datazione assegnata ai precedenti reperti, cioè un arco di tempo di poco più di mezzo millennio tanto ne corre fra la metà e la fine dell'Eneolitico, risalirebbe nel tempo fino a raddoppiarsi. I frammenti **C8** classificabili nello stile di Piano Conte si datano alla metà del III millennio a.C., sono i più antichi; i frammenti **A9, A10** si datano poco oltre la metà del II millennio a.C., sono i più recenti.

Il Monte Rotondo

Il Monte Rotondo (m. 629) è un piccolo rilievo che si erge isolato nell'estremità settentrionale della Serra dei Peri a circa un chilometro Sud Est dall'abitato di Ciminna.

Il monte strapiomba da ogni versante con pareti

dirupate, quasi ovunque praticamente inaccessibili tranne che dal lato meridionale che è di facile accesso (22-quadro 74/94).

Il Graziano menziona Monte Rotondo fra le contrade del territorio ciminnita e non fra i siti di *Ciminna nell'epoca antica*.

L'Anselmo legge nel nome *Matritunnu*, ricordato dal Graziano, Monte Rotondo attribuendo così al nostro monte una segnalazione del vecchio studioso: «In una contrada chiamata S. Nicola e volgarmente *Matritunnu*, esistono numerosi avanzi di antiche abitazioni. Essi consistono in rottami di creta cotta sparsi sul suolo e in molte tombe, che contenevano ossa umane» (Graziano 1913: p.34).

«...pare che il villaggio», scrive il Graziano, «sia esistito nella epoca musulmana e forse sia scomparso in quella normanna».

Il Graziano però non pare identifichi Monte Rotondo con *Matritunnu* dal momento che accetta una stravagante interpretazione per la quale il toponimo avrebbe origine araba ed andrebbe letto *villaggio sottostante*.

Tale interpretazione troverebbe, sempre per il Graziano, giustificazione nella posizione topografica dell'antico villaggio rispetto alla posizione del monte (Graziano 1911: p.35).

Per lo studioso l'antico villaggio si trova dunque a mezza costa, non sul monte, dove segnala una ventina di tombe a fossa scavate nella roccia di diverse dimensioni e contigue fra loro.

Ad Est del piccolo valloncetto, che sfocia nel Vallone Mulini, poco più in giù di una vecchia trazzera che taglia a mezza costa il rilievo (5) l'Anselmo vi ha raccolto una decina di frammenti dai quali è stato possibile ricomporre parzialmente una brocchetta a corpo ovoidale con superficie corrugata e decorazione di bande verticali dipinte in bruno, databile al XII-XIII secolo (fig.6).

Sulla vetta del monte si osservano i resti di una probabile chiesetta o cappella e si incontrano frammenti invetriati di tipo arabo-normanno che forse datano la costruzione.

Nel lato orientale del monte non molto distante dalla cima, si osservano due curiose escavazioni nella tenera roccia gessosa. La prima, situata circa

m. 1,20 dal piano di campagna, consiste in un ambiente a pianta circolare del diametro di m. 1,30 con altezza di circa m. 1,80, presenta nel lato destro una sorta di soppalco o di letto realizzato a *risparmio*, elevato di m. 0,90 e largo m. 0,40 con due nicchie nella parete. L'ingresso è rettangolare alto circa m. 1,20 e largo circa un metro con battente all'interno e fuori per i cardini di una piccola porta.

La seconda escavazione giace a circa m. 6-8 dalla prima, si eleva dal piano di campagna circa m. 3. E' una sorta di cornice rettangolare di circa m. 0,70x0,50.

L'interpretazione dei due monumenti è tutt'altro che semplice e sicura. Il primo dà l'impressione di un minuscolo eremitaggio che però doveva contare su qualche altro ambiente, costruito in muratura o frasche oggi inesistente. Il secondo ricorda molto da vicino l'ingresso di una tomba ipogeica la cui camera non è stata scavata.

Immediatamente a Sud del Monte Rotondo e dunque nell'estremità settentrionale della Serra dei Peri, in un terreno piuttosto pianeggiante e per un'area di alcune migliaia di metri quadrati si raccolgono ceramiche con superficie liscia e corrugata appartenenti a brocche, brocchette, piatti, talvolta con una decorazione dipinta di bande brune o rossicce e ceramica invetriata. Testimoniano la presenza di un piccolo insediamento databile intorno al XII-XIII secolo.

Nello stesso sito si raccolgono frammenti di ceramica invetriata con decorazione monocroma e policroma databili al XVIII-XIX secolo.

Contrada Annunziata

La Contrada Annunziata è situata ai piedi delle Serre, proprio al di sotto delle pareti strapiombanti del Cozzo Bardaro (m. 749), a circa tre chilometri Sud Ovest dell'abitato (22-quadrato 71/93-94).

Vito Anselmo nel dicembre del 1974, nel sito detto i «*furnedda*» proprio sotto il cozzo ricordato (6) vi ha raccolto un piccolo gruppo di frammenti fittili tutti databili fra il XII ed il XIII secolo:

n. 7 frammentini di terracotta con decorazione policroma invetriata;

n. 1 frammento con superficie corrugata di color verdone decorato con una banda dipinta in bruno;

n. 2 frammenti di lucerne;

n. 38 frammenti, appartenenti a molte forme chiuse, con superficie corrugata e non.

L'Anselmo raccolse inoltre una lama di selce beige a sezione trapezia seghettata da un lato, un frammento di altra lama e sette schegge pure di selce. Sono indizi di un insediamento preistorico di età imprecisabile, forse Eneolitico.

Il nome *furnedda* viene da forno. Il volgo vi designa due arcosoli scavati nella tenera roccia gessosa, uno dei quali ha la fossa sepolcrale. La tipologia della tomba è di età tardo romana-bizantina e non normanna come i cocci raccolti; parte di quest'ultimi potrebbero avere una datazione più antica.

In una tomba a fossa scavata nella roccia ad Ovest dei *furnedda*, già violata in antico, nei residui dell'antico riempimento l'Anselmo vi raccolse: frammenti di ossa umane di un adulto e di un bambino e quattro frammenti fittili invetriati, appartenenti ad altrettante forme, databili al XII-XIII secolo.

Grotta Ruggeri

Nel dicembre del 1973 l'amico Anselmo mi segnalò l'esistenza della Grotta Ruggeri nella quale aveva raccolto alcuni frammenti preistorici, che più avanti descriverò.

La Grotta Ruggeri si apre nel Cozzo omonimo situato a circa due chilometri Sud Sud Est dall'abitato di Ciminna. Il rilievo, di aspetto collinare, è da identificarsi col Cozzo Maragliano di m. 680 indicato nella tavoletta (7).

L'Anselmo mi assicura che nella toponomastica locale la piccola altura che nella tavoletta è indicata Cozzo Marigliano corrisponde con l'altura più a Nord di circa 500 metri contrassegnata soltanto con la quota 678.

Non conosco personalmente la Grotta Ruggeri ma dalla descrizione che mi è stata fatta penserei ad una grotta- sepolcra e non ad una grotta-abitazione.

I frammenti raccolti dall'Anselmo, ora al Museo Archeologico Regionale di Palermo, sono:

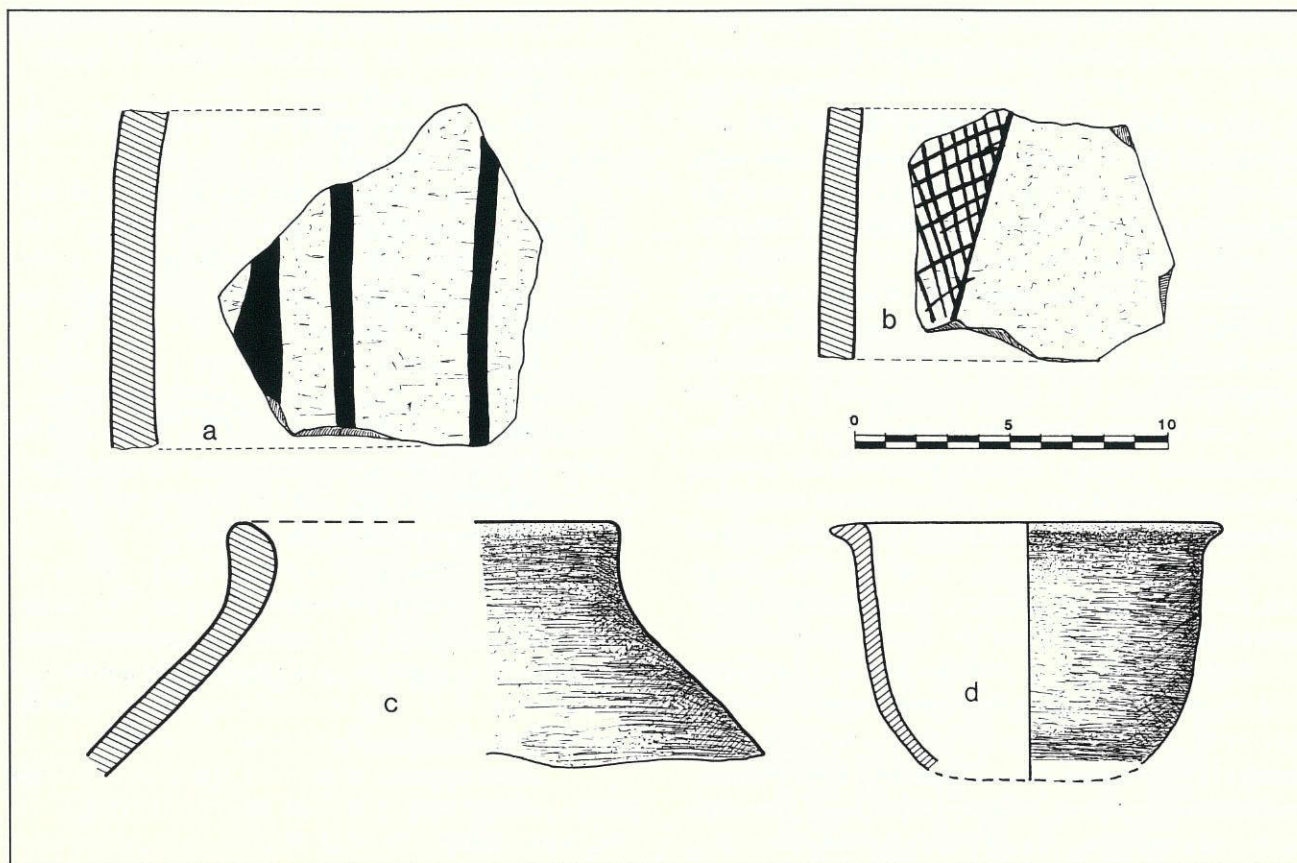


Fig. 7 - Ciminna, Grotta Ruggeri. Frammenti preistorici

- frammento di parete di una forma chiusa, d'impasto compatto, tenace. Le superfici sono regolarizzate, quella esterna è verniciata con un colore rosso corallo e decorata con bande dipinte in bruno di stile Serraferlicchio (fig. 7,a);

- frammenti di parete di una forma chiusa, d'impasto e superficie come il precedente. È decorato con una banda di reticolo romboidale dipinto di color bruno, di stile serraferlicchio (fig. 7, b);

- orlo e spalla di un'orcio, d'impasto compatto e superfici regolarizzate color beige-camoscio (fig. 7,c);

- due frammenti riattaccati di un bicchiere a corpo cilindrico e labbro curvilineo (fig.7,d);

- frammento simile al precedente;

- frammento, molto sottile, d'impasto nero; le superfici sono incamiciate, quella esterna è verniciata

in color rosso corallino tipico dello stile di Malpasso;
- due schegge di selce.

Il materiale sopra descritto s'inquadra nella seconda metà dell'Eneolitico.

La Cernuta

La contrada Cernuta è situata a circa due chilometri in direzione Sud Sud Est dall'abitato (8).

Negli *Atti della Società di Storia Patria di Palermo* del 14 novembre 1886 il canonico Prof. Vincenzo Di Giovanni riferisce la scoperta di un grande mosaico di circa m. 7 per 4, simile a quello scoperto presso Carini in contrada S. Nicola. Lo studioso pensa «... si tratti di un basilica cristiana, essendo anche fra i

tondi ed i quadrati venuto fuori un uccello sopra un ramo, che ha fiori e campanelle, così come si vedono in altri mosaici cristiani del IV-V secolo (Di Maggio 1987^a - 1987^b).

Il Graziano ricorda la motivata convinzione del popolo che alla Cernuta vi sia stata Ciminna nell'epoca antica perché «lungo la trazzera principale, che attraversa la detta contrada e precisamente a destra di chi la salisce, cominciando dal luogo detto Sagramento sino alla fontana pubblica, che è poco distante dalla detta trazzera, s'osservano molti rottami di creta cotta, pietre provenienti da antiche fabbriche e in alcuni siti non poche basi di muri, che fanno conoscere la forma e la grandezza delle case. nella detta fontana si riuniscono diversi condotti in calce» (Graziano 1911: 26).

Lo studioso riferisce inoltre il sito del mosaico ed è l'unica informazione che si possiede. «A breve distanza dalla detta trazzera [oggi rotabile] in corrispondenza della fontana che ho sopra accennato» (Graziano 1911: 27).

La situazione attuale dei luoghi è molto cambiata negli ottanta anni trascorsi, soprattutto negli ultimi

quattro decenni. I terreni a destra della strada, dunque quelli verso occidente, hanno subito evidenti e pesanti trasformazioni con mezzi meccanici.

I "molti rottami di creta cotta" osservati dal Graziano oggi sono del tutto assenti e ritengo perché ricoperti da terreno di riporto col quale si è modificata la morfologia del suolo.

Allo stato attuale soltanto i terreni ad Est della rotabile, una superficie di circa un ettaro, restituiscono modeste quantità di fittili. Si tratta di frammenti di terracotta in massima parte comune, frammenti di brocche, brocchette, vasellame da cucina, frammentini a vernice nera e di sigillata databili dal III sec. a.C. al IV sec. d.C.

Si raccolgono anche schegge di selce che possono far pensare ad una frequentazione preistorica trattandosi di materiale litico estraneo al territorio e frammenti di ceramica invetriata databili al XII-XIII secolo. Personalmente penso che la selce e l'invetriata sia arrivata alla Cernuta da altri siti, trasportati con il letame che un tempo era utilizzato per fertilizzare i campi.

Giovanni Mannino

NOTE

(1) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°05'45"; Lat. N. 37°53'56"; quota: m. 675.

(2) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°05'52"; Lat. N. 37°52'20"; quota: m. 625.

(3) Ringrazio il Prof. Vincenzo Tusa, già Soprintendente archeologo della Soprintendenza alle Antichità per le provincie di Palermo e Trapani, per avermi affidato la conduzione dei sopralluoghi archeologici e per avermi sempre spronato a pubblicare i risultati delle ricerche; ringrazio l'architetto Vito Anselmo per le segnalazioni, per il materiale archeologico raccolto e consegnato e per la sua amichevole e ampia disponibilità; ringrazio la collega

Vincenzina Pinzone, anche lei di Ciminna, per la collaborazione; un grazie alla dr.ssa Ida Tamburello, dirigente della Soprintendenza ai BB.CC. ed AA., per suggerimenti e consigli.

(4) F° 259 IV S.E.; Long. E. 1°08'06"; Lat. N. 37°52'32"; quota: m. 700 c..

(5) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°07'21"; Lat. N. 37°53'35"; quota: m. 450.

(6) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°05'12"; Lat. N. 37°52'59"; quota m. 600.

(7) I.G.M., 1971 - F° 259 IV S.E. Sambuchi, quad. 75-94.

(8) I.G.M., 1971 - F° 259 IV S.O. Ciminna.

BIBLIOGRAFIA

Amico V. 1855

Dizionario topografico della Sicilia, Palermo, s.v. Ciminna.

Arias P.E. 1938

La stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento, MAL, XXXVI, Roma.

Bernabò Brea L. 1954^a

La Sicilia prehistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica, Ampurias, XV-XVI, Madrid.

- Bernabò Brea L. 1954^b *La Sicilia prima dei Greci, Il Saggiatore.*
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1968 *Meligunis Lipàra, III, Palermo.*
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1980 *Leligunis Lipàra, IV, Palermo.*
- Bovio Marconi J. 1944 *La Cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord-Occidentale, MAL., XL, Roma.*
- Bovio Marconi J. 1979 *La Grotta del Vecchiuzzo, Roma.*
- D'Angelo F. 1971 *Petterana, SicArch, IV, n.14, pp.49-52.*
- Di Maggio 1887^a *Seduta del 14 novembre 1886, «ASS», Palermo XI, pp. 527-528.*
- Di Maggio 1887^b *Seduta del 13 febbraio 1887, «ASS», Palermo XII, p. 160.*
- Fiorelli 1878 *XXI Ciminna, Notizie degli Scavi di Antichità, Roma, p. 383.*
- Graziano V. 1911 *Ciminna, memorie e documenti, Palermo.*
- Madonia P., Panzica M. 1987 *Fenomeni carsici ipogei nelle evaporiti in Sicilia, Atti Simposio Internazionale sul carsismo nelle evaporiti. Il Carsismo nelle evaporiti in Sicilia. Le Grotte d'Italia, (4), XIII 1986, Bologna, pp. 163-189.*
- Mannino G. 1982 *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica, notizie preliminari. Studi in Onore di Ferrante Rittatore Vonwilles, parte I, vol. I.*
- Mosso A., 1908 *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti, MAL, Roma.*
- Orsi P. 1897 *Nuovi materiali siculi nel territorio di Girgenti, BPI, XXIII, Roma.*
- Tinè S. 1960 *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la Cultura tipo Conca d'Oro, BPI, N.S., XIII, Vol. 69°.*
- Tinè S. 1965 *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza, BPI, XVI, Roma.*
- Tusa S. 1983 *La preistoria nella Sicilia, Palermo.*
- Tusa V. 1978 *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972-1974, Mozia IX, Roma, pp. 84-86.*
- I.G.M. 1971 F° 259 IV S.O.Ciminna.
- I.G.M. 1971 F° 259 IV S.E. Sambuchi.

UNA PIASTRINA LITICA DALLA GROTTA SBRIULIA DI NOTO (SIRACUSA)

Nel 1966 il direttore del Museo Civico di Noto, prof. Santocono Russo, ebbe modo di esplorare, dietro indicazione di gente del luogo, una grotta in contrada Sbrulua, nelle vicinanze del centro preistorico di Castelluccio (1).

Il materiale raccolto, di cui il Santocono diede notizia in due brevi articoli (2), attesta che la grotta fu frequentata, probabilmente come abitazione, in due periodi successivi.

Un primo momento è testimoniato dalla ceramica eneolitica dello stile S. Cono - Piano Notaro - Calafarina, una seconda fase, invece, dalla più abbondante ceramica in stile castellucciano (3).

Tra i manufatti non ceramici recuperati, oltre a varia industria litica comprendente strumenti e schegge in ossidiana e selce, fu riconosciuto un curioso oggetto di scisto di colore grigio, identificato dal Santocono come una piastrina ornamentale (4) (fig. 1, tav. I).

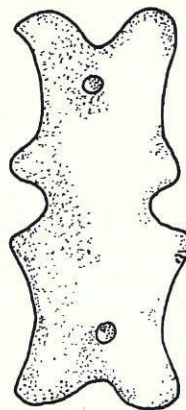
Il reperto, alto cm. 5, largo cm. 2,3 e spesso cm. 0,5, è di forma rettangolare allungata, fortemente rastremata al centro così da formare due parti quadrangolari perfettamente simmetriche con quattro apici ed un foro alle estremità.

Le dimensioni e la forma della piastrina la accomunano in parte a quella serie di reperti archeologici definiti *pseudo-brassards*, placchette sottili e piane costantemente fornite di fori, fabbricate sia in osso che in maggioranza con materiale litico di varia natura.

Secondo la classificazione del Cornaggia Castiglioni, l'unica attualmente disponibile insieme a quella del Sangmeister (5), tre furono le forme principali di tali reperti (rettangolare, ellittico, trapezoidale), ol-



Fig. 1



Tav. 1

tre a tutta una serie di sottotipi che si distinguono fra loro per la diversa morfologia.

Apparsi nell'area asiatica nel corso del IV millennio a.C., si diffusero verso l'occidente attraverso l'Anatolia, raggiungendo successivamente soprattutto quei paesi del Mediterraneo in cui fiorì la cultura eneolitica del vaso campaniforme. Questi oggetti diedero luogo a varie ipotesi circa la loro funzione che molti pensano potesse essere quella di *brassard*, ossia lo strumento che proteggeva la parte interna dell'avambraccio degli arcieri dall'impatto della corda dell'arma dopo che si è scoccata la freccia. Ma, esclusa tale ipotesi per la natura del materiale dal quale le placchette furono ricavate, materiale che avrebbe fatto deteriorare la corda stessa dell'arco, il Castiglioni, dopo aver confutato una vasta serie di proposte funzionali che assimilano questa classe di manufatti ai *doigtiers* o agli *aigusoirs* o, genericamente, ad oggetti di ornamento, propone una destinazione magico-profilattica (6).

L'analisi del Castiglioni, però, pur lodevole per la completezza, non convince per i presupposti sulla quale è basata, sulla assimilazione, cioè, ad un'unica classe di manufatti, di reperti varianti per dimensioni,

quantità di fori e contesto di rinvenimento; sorprende soprattutto l'arbitraria interpretazione magico-religiosa, piuttosto che funzionale di questi oggetti.

Ritornando alla nostra piastrina, essa si confronta con il tipo R 6, in verità poco diffuso, della classificazione Castiglioni per la forma rettangolare e la concavità dei lati, ma se ne discosta per le estremità apicate.

Un esemplare più somigliante, tuttavia, anche se privo di fori, fu trovato dal Tiné nello strato eneolitico della grotta del Conzo: interpretato come idoletto, fu ricavato da un ciottolo basaltico ed è alto cm. 4,2 (7). Se la forma dell'idoletto del Conzo appare molto simile, la presenza dei fori ci indirizza verso un'utilizzazione diversa; pensiamo che essa abbia avuto piuttosto una funzione decorativa, forse come elemento di un bracciale o un pendaglio.

La piastrina di Sbrulua, pur essendo indatabile per la mancanza di dati stratigrafici, appare fino ad oggi unica nel suo genere e ripropone i problemi relativi alla funzione degli pseudo-*brassards* in età preistorica e l'interpretazione del significato che tali oggetti avevano (8).

Anita Crispino

NOTE

(1) - I.G.M. 277 IV S.O. 33SVA978851. Per la bibliografia su Castelluccio si veda S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983 pp. 374 sgg.

(2) - G. SANTOCONO RUSSO, *La ceramica preistorica di Sbrulua*, *Archeologia*, 32, 1966, p. 102; ID., *Sbrulua, grotta preistorica nel territorio di Noto*, *Rassegna Speleologica Italiana*, 2, 1968, fig. 5.

(3) - Per un esame più accurato della ceramica eneolitica e del bronzo antico di Sbrulua, insieme a nuovi dati sulla valle del Tellaro, si veda: A. CRISPINO, *Insedimenti preistorici nella media valle del fiume Tellaro (Noto)*, *Atti e Memorie dell'Istituto per la Salvaguardia e Valorizzazione di Noto Antica*, XIX-XX, 1988-89.

(4) - Numero d'inventario SB 250.

(5) - O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, *Ricerche sulla problematica degli «pseudo-brassards» preistorici*. *B.P.I.*, XIV, 1962-63, pp. 7 sgg.; E. SANGMEISTER, *Die schmalen «armschutzplatten»*, *Studien aus Alteuropa*, Teil I, 1964.

(6) - O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, *Ricerche*, cit. pp. 63 sgg.

(7) - S. TINE', *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la «cultura tipo Conca d'Oro»*, *B.P.I.*, XIII, 1960-61, tav. V, fig. 7.

(8) - Su analoghi reperti siciliani del bronzo antico si veda: O. ADAMO, *Pendagli ed amuleti della facies di Castelluccio*, in corso di stampa.

Ringrazio la Dott.ssa Adamo, per gli utili suggerimenti fornitimi.

NOTAZIONI A PROPOSITO DELLE OSCILLAZIONI DEL LIVELLO DEL MARE NEL TRAPANESE DURANTE IL PLEISTOCENE MEDIO-SUPERIORE

Lo studio della piattaforma continentale, soprattutto nella provincia di Trapani, sta portando a risultati sorprendenti. In questi ultimi anni sono state rilevate numerose testimonianze di linee di riva a diverse profondità, fino ad un massimo di circa m. 130 sotto il livello del mare attuale.

Sono stati fatti studi a profondità superiori, ma le morfologie superficiali pianeggianti o riconosciute in profili sismici ed ecografici nella scarpata superiore, sembra non siano attribuibili alle variazioni eustatiche del livello del mare e pertanto al momento sono difficilmente databili.

Sono state studiate con grande rigore le aree costiere e le piattaforme continentali attualmente sommerse della costa trapanese e le stesse sono state confrontate con quelle tirreniche.

Il quadro generale dell'evoluzione geomorfologica di queste aree durante le fasi trasgressive e regressive dell'ultima parte del Pleistocene medio e superiore è ormai chiaro e definibile. Tre sono i momenti di massima regressione, oltre m. -100 sotto il livello del mare attuale, sono localizzati alla fine del Pleistocene medio tra 160 e 150 mila anni a.C. (tardo glaciale Riss), nel Pleistocene superiore tra i 70 e i 50 mila anni a.C. e intorno a 20 mila anni a.C. (Tav.I).

Durante questi tre momenti si è avuta la massima continentalità delle aree di piattaforma e il grande sviluppo dei processi morfogenetici fluviali, dei versanti eolici, come pure delle pedogenesi e l'estensione delle coperture boschive.

Il clima arriva ad essere di tipo periglaciale anche con condizioni di steppa.

Durante questi lunghi periodi di stasi del livello del mare alla massima profondità si aggiungono, du-

rante i movimenti di innalzamento o abbassamento dello stesso mare, momenti di arresto a quote intermedie.

Nelle nostre aree del trapanese e nelle piattaforme tirreniche più in generale, è la quota di m. -40 -50, alla quale si trovano morfologie litorali molto evolute; queste sottolineano tempi lunghi di stazionamento nel Pleistocene superiore, attorno a 40 mila e 50 mila anni a.C. alla fine del Paleolitico medio.

Sull'attuale batimetria m. -130, cioè durante la massima regressione, nel periodo di tempo considerato, la fisionomia del Tirreno subisce importanti modificazioni. La costa trapanese si unisce con le isole Favignana e Levanzo, la Sicilia a Malta, l'Arcipelago Toscano diventa una penisola collegata alla Toscana con estese piane ricoperte da campi dunari e da alluvioni dalle quali si elevano l'Elba e la Capraia.

La Sardegna e la Corsica si uniscono e diventano una unica terra emersa.

Nelle fasi intermedie con il mare a m. -50 Favignana e Levanzo rimangono collegate alla terraferma trapanese mentre molti territori del nord del Tirreno ritornano ad essere isole.

Soltanto nel successivo interglaciale cioè alla fine del Pleistocene superiore, Favignana si stacca da Levanzo ed entrambe dalla costa trapanese; siamo già alla fine del Paleolitico quando il mare comincia ad invadere le vaste pianure che separavano la costa trapanese dalle due isole di Favignana e Levanzo.

Intanto tutte le grotte della costa vengono occupate dalle genti del Paleolitico superiore e successivamente da quelle del Neolitico. Con l'età del rame si lascia, ma non sempre, la grotta per costruire le prime abitazioni arcaiche a valle.

F A S I	CRONOLOGIA	GLACIAZIONI	BATIMETRICA
III	PLEISTOCENE SUP. 20 mila a.C.	WURM 3	-50 -40 m.
II	PLEISTOCENE SUP. 70-50 mila a.C.	RISS WURM 1 - WURM 2	-100 -50 m.
I	PLEISTOCENE MEDIO 160-150 mila a.C.	TARDO GLACIALE RISS	-130 -100 m.

Tav. 1

In molte zone all'interno del trapanese, Partanna, Mazara, Castelvetrano, etc., le grotte vengono usate come necropoli.

L'attuale studio della geomorfologia costiera e sottomarina ci ha portati ad individuare alcune strutture geomorfologiche interessanti come paleoalvei, canyons, orli, etc., ormai ben cartografati con molta precisione dai geomorfologi subacquei della nave oceanografica Bannock. Quello a cui mirano i geomorfologi marini e gli studiosi di preistoria, è la ricerca attraverso lo studio geomorfologico costiero e sotto-

marino di antichi siti preistorici ormai sommersi dalle acque. Tracce di alcuni siti sono già stati individuati nel mare di Bonagia (Trapani), Case Rosse (Trapani), e nel mare antistante la grotta dell'Uzzo. Gli studi, tutt'ora in corso da parte del sottoscritto, portano ad essere molto cauti prima di dare una qualsiasi notizia, desideriamo che lo studio sia vagliato a fondo dagli archeologi, altrimenti diverrebbe pura presunzione o peggio fantascienza.

Francesco Torre